



## **QUALE SPIRITUALITÀ DELL’ICONA**

don Giuseppe Lombardo

Blaise Pascal, in un celebre passo dell’opera “Pensieri” confessa che “il silenzio eterno degli spazi infiniti mi sgomenta”. Qual è il significato di questa frase per il grande pensatore francese? La solitudine e l’angoscia perseguono l’uomo. L’unico modo per superarle è mettere al centro della sua esistenza Gesù Cristo. Egli dà risposte esaurienti ai mille interrogativi della vita e dà significato all’esistenza.

Pascal, in un altro passo dei “Pensieri”, rivolge la sua attenzione a Gesù nel Getsemani, alle ore precedenti alla passione. “Egli soffre questa angoscia e questo abbandono – dice – nell’orrore della notte” e la sua “agonia durerà sino alla fine del mondo”.

Pascal, di fronte alla solitudine, alla sofferenza e morte del Cristo, cerca di entrare nel mistero buio della morte, dove, invece di trovare il nulla, trova il Cristo eternamente sofferente per amore. Nella sua morte c’è il mistero dell’amore. Cristo ha voluto dire all’uomo che l’amore è l’unica realtà che permette il superamento di ogni sofferenza. Che dà significato all’esistenza. Che è l’unica realtà che risponde ai tanti perché della vita. Con san Paolo possiamo affermare che al di sopra di tutto vi è l’amore.

L’amore conduce l’iconografo alla ricerca della spiritualità dell’icona.

### **La spiritualità nell’icona**

La spiritualità non è spiritualismo, ossia mera dottrina di Dio.

La realizzazione dell’icona deve avere come presupposto la disposizione dell’anima alla ricerca di Dio e a vivere con Lui un’esperienza, senza avere la presunzione di conoscere il mistero di Dio.

Teologi illustri e grandi studiosi della materia, ogni giorno, umilmente, si pongono come obiettivo il cercare di capire, di entrare nel mistero di Dio. Non di rado però la ricerca porta ad affrontare il problema con absolutezza e intransigenza. Tante volte il problema viene affrontato con distacco oggettivo e professionale e si elabora con sintesi di facciata ogni discorso religioso. Su Dio possiamo solo balbettare. La convinzione della verità su Dio, che spesso diventa prigioniero dei nostri pensieri, è solo un esile spiraglio di luce che illumina il nostro rapporto personale con Lui.

L’iconografo, attraverso la sua arte, deve vivere una sana esperienza in grado di condurlo a cercare il volto di Dio per poterlo meglio imprimere sulla tavola e farla diventare uno strumento e veicolo capace di creare un rapporto con Lui.

Perché questo avvenga, è necessario il coinvolgimento con l’avventura di Dio in mezzo a noi. Coinvolgersi nell’avventura di Dio non è ricorrere alla preghiera per tradizione né per imitazione, necessita di

mobilitare le capacità spirituali e fisiche per incontrare il Signore.

L’iconografia è un genere artistico che va verso l’Essere, e che esprime il desiderio dell’incontro con questa Entità superiore che si vuole e si desidera conoscere.

### **L’esperienza di Dio**

L’esperienza di Dio non è un morde e fuggi, tipica una volta solamente del mondo giovanile che rifiutava ogni impegno, e che oggi è diventata uno stile di vita

per ogni età. Uno stile di vita nuovo diventato dominante nella mentalità e nelle azioni. Una volta “se la vita moderna era una ripetizione quotidiana della durata infinita di tutto, tranne che della vita mortale, la vita liquida moderna è una ripetizione quotidiana della transitorietà universale. Nulla al mondo è destinato a durare, figuriamoci a durare per sempre. ... Nulla è veramente necessario, nulla è insostituibile. .... Nessun passo, nessuna scelta è compiuta una volta per tutte, nessuna di essi è irrevocabile. Nessun impegno dura abbastanza a lungo da raggiungere il punto di non ritorno. Tutte le cose, generate o prodotte, umane o no, sono ‘fino a nuovo avviso’, sono ‘a perdere’. Un fantasma si aggira fra gli abitanti del mondo liquido-moderno e fra tutte le loro fatiche e creazioni: il fantasma dell’esubero. ... La modernità liquida è una civiltà dell’eccesso, dell’esubero, dello scarto e dello smaltimento dei rifiuti”.<sup>1</sup>

E’ una mentalità questa che, purtroppo, non di rado, si riscontra anche tra gli iconografi, che, a scapito della ricerca spirituale, vanno dietro le mode dell’esubero e dello scarto, allontanandosi dall’autentica arte iconografica. Spesso vengono prodotte icone con un ritmo così veloce che fa pensare più ad una produzione in serie di natura industriale, a tutto scapito della ricerca del Mistero.

---

1 Zygmunt Bauman, *Vite di scarto*, Ed. Laterza, Bari 2007, p. 120

A mio parere, la brevità del tempo non permette la riflessione spirituale e la possibilità della maturazione di fede.

### **La spiritualità oggi**

Il grado di spiritualità che oggi la nostra società vive può essere misurato dalla ricerca del sacro che da più parti e in diversi gruppi viene manifestata.

Spesso la spiritualità viene messa a confronto con la santità. La spiritualità viene considerata un atteggiamento che si vive intimamente e che fa parte della scelta interiore dell’individuo. La santità, invece, fa pensare “ai giganti di un tempo, – osserva P. Evdokimov – eremiti o stiliti, gli uni sepolti nelle caverne, gli altri posti sulla loro colonna, tanto che questi ‘illuminati’, ‘uguali agli angeli’ non parevano più di questo mondo. La santità sembra sorpassata, sembra appartenere ad un mondo divenuto estraneo, inadattabile alle forme discontinue e al ritmo sincopatico della vita moderna. Lo stilita oggi non provoca neppure curiosità, ma piuttosto fa sorgere la domanda: a che cosa serve? Il santo è visto uno specie di yogi, o, più brutalmente, come un malato, un inadattato, in ogni caso un essere inutile”.<sup>2</sup>

Anche se la nostra epoca, sovente, rivela oggi un senso di rigetto per la spiritualità, ritenuta non consona a una situazione socio-storica contemporanea. L’interesse per il senso religioso, però, è in crescita insieme all’interesse per la dimensione mistica della vita umana e all’esigenza di vivere una dimensione spirituale autentica e profonda. Spesso però, questa esigenza in alcuni degenera portandoli ad avvicinarsi all’occultismo, alla meditazione orientale, si pensi al fascino che esercita la mistica asiatica e le forme di meditazione Yoga e Zen, a mio pare, influenzate dalla scarsa conoscenza del mistero della fede cristiana e dal timore che il

---

2 P. Evdokimov, *Le età della vita spirituale*, Il Mulino, Bologna 1968, p. 6

cristianesimo possa condizionare lo stile di vita che si ritiene più consono.

La fede cristiana nei secoli, lungi dal condizionare la cultura del tempo, ha aiutato l’uomo a vivere pienamente la vita e a trovare la sua dimensione più autentica. “La fede cristiana assume le modalità che essa recepisce e attinge dalle situazioni diverse in cui viene a trovarsi, riservandosi però la possibilità di rinnovare senza posa tali mediazioni culturali: lungi dal lasciarsi strumentalizzare da quel che attinge, se ne avvale per attivare la comunità cristiana, per divenire evangelizzazione”.<sup>3</sup>

La spiritualità deve essere esperienza di Dio, che avviene mettendosi in contatto con la propria interiorità. E allora questa esperienza affascina e potenzia la fede autentica verso Dio fattosi uomo. E’ un’esperienza personale che conduce ad affermare con Karl Raner: “La persona pia di domani o sarà un ‘mistico’, cioè uno che ha ‘esperimentato’ qualche cosa o cesserà di essere pio”.<sup>4</sup>

Per il credente, dunque, è un imperativo vivere l’esperienza religiosa, intesa come presenza vissuta e incontro privilegiato con il Mistero. Questa scoperta personale di Dio realizza la sua maturazione nella consegna di amore e nell’accettazione di una missione nel disegno della salvezza.

### **La finalità delle immagini.**

L’immagine di Dio nell’uomo è un dato antico, e per chi professa la fede cristiana e anche certo che si trasmette con la generazione (cf Genesi 5,1s) e costituisce la dignità dell’uomo (cf Genesi 9,6) in quanto gloria stessa di Dio.

La rappresentazione iconica di Cristo, di Maria e dei Santi, è stata, a volte, avversata per preservare la fede dal pericolo dell’idolatria e l’immagine divina dalle realtà terrene. Significativo il rifiuto che Eusebio di Cesarea oppone alla richiesta di Costantino di avere un’immagine di Cristo: non è possibile raffigurare con colori di terra e senza vita Gesù che già sulla terra era permeato dalla gloria divina.

Con la celebrazione del Concilio di Nicea, nell’anno 787, le raffigurazioni sacre entrano in una concezione, secondo la quale, Cristo, immagine del Padre, rende possibile la ricezione della sostanza. Con l’incarnazione del Figlio la materia viene innalzata alla gloria dell’unità ipostatica con la divinità e quindi capace di rappresentare la manifestazione della gloria.

Nella spiritualità bizantina l’iconografia diventa ‘ministero’ in quanto ha come fondamento la Parola di Dio e la tradizione e pertanto viene assegnato alla contemplazione delle icone di Cristo, della Vergine e dei santi un ruolo particolare per la preghiera. Le icone, per la Chiesa Ortodossa, non hanno solamente valore didattico, né vogliono ricordare soltanto il mistero di salvezza di Cristo, o suscitare la devozione, ma hanno un vero e proprio valore dogmatico e un posto di primo piano nella liturgia.

Il Concilio di Costantinopoli, nell’anno 879, aveva decretato: “L’arte sacra dell’icona non è stata inventata dagli artisti. Essa è un’istituzione che viene dai santi padri e dalla tradizione della Chiesa”. Nella Chiesa d’Oriente, l’icona fa parte integrante della liturgia e della preghiera della Chiesa e acquista un certo primato sulla parola perché coglie l’elemento sensibile del Figlio di Dio incarnato nella forma spirituale. Ovviamente, l’icona non si sostituisce ai sacramenti, ma, come sacramentale, anticipa la percezione della gloria finale e rivela la bellezza del regno celeste.

3 A. Pieretti, Tensioni presenti nell’umanesimo contemporaneo, in AA. VV., Croce cristiana e cultura oggi, Dehoniane, Napoli 1977, p. 41

4 K. Raner, Pietà in passato e oggi, in Nuovi saggi, II, Edizioni Paoline, Roma 1968, p. 24, nota 27

## La missione dell’iconografo nella Chiesa e nel mondo

Da sempre, l’intenzione della Chiesa è stata quella di non produrre opere d’arte che possano offendere la dignità della persona umana e deturpare la gloria di Dio. Questa indicazione vale ancora di più quando si tratta delle icone. Nei tempi passati, l’immagine si poneva come mezzo di comunicazione delle proprie idee alle masse, e, spesso, diventava strumento di denuncia e di protesta in particolari momenti socio-storici.

Oggi, invece, con i nuovi strumenti di comunicazione, le immagini rendono alla società un maggiore servizio nelle relazioni, ma schiavizzano l’uomo alla solitudine, tant’è che gli studiosi considerano questo fenomeno pericoloso in quanto capace di creare depressioni e dipendenze.

Oggi si considera il valore salvifico delle immagini sacre. E il grido di Dostoevskij che mette nella bocca del principe Miškin nell’Idiota l’interrogativo: “La bellezza salverà il mondo?”, ha un senso. Si cerca di scoprire nell’arte proprio la “Bellezza”.

La Bellezza è fonte e origine della teologia e dell’annuncio. La Bellezza aiuta il credente a riscoprire il senso dello stupore per il bello che è insito nella Creazione, e che riporta a Colui che tutto può. La Bellezza intesa in tal senso non è qualcosa, è Qualcuno. Sant’Agostino, nelle ‘Confessioni’, rivolto a Cristo che è la bellezza per eccellenza dice: “Tardi Ti amai! Bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi Ti amai!”<sup>5</sup> Con questo concetto Agostino ci dice che la considerazione della Bellezza è prioritaria per poter cogliere qualsiasi altra bellezza. Ancora Agostino continua: “Ecco, Tu eri dentro di me, io stavo al di fuori: qui ti cercavo e, deforme qual ero, mi buttavo sulle cose belle che Tu hai fatto. Tu eri con me, io non ero con Te. Mi tenevano lontano da Te quelle cose che, se non fossero in Te, non sarebbero. Chiamasti,

gridasti, vincesti la mia sordità; sfolgorasti, splendesti e fugasti la mia cecità; esalasti il tuo profumo, lo aspirai e anelo a Te; Ti gustai e ora ho fame e sete di Te; mi toccasti e bruciai dal desiderio della tua pace”.<sup>6</sup>

Bisogna considerare la bellezza autentica che, purtroppo, spesso viene evitata. “Il bello viene trasformato in spettacolo, ridotto a bene di consumo. ... Nel grande mercato del ‘villaggio globale’ sembrano scomparire i segni della bellezza: la maschera della propaganda trionfa su tutti i fronti rispetto alla serietà tragica dell’interruzione senza riparo e della bellezza che salva”.<sup>7</sup>

Cerchiamo la Bellezza che si trova nella Creazione, fonte della Trinità, che è “fonte suprema di tutte le cose, la bellezza perfetta, il gaudio completo”.<sup>8</sup>

E’ l’amore per la Bellezza che ispira l’intero movimento di ritorno del creato al Creatore: “La bellezza dell’Amore infinito apparso in Gesù Cristo suscita l’amore per la bellezza, che di grado in grado fa percorrere all’uomo interiore la via che porta alla gioia di Dio tutto in tutti. La via della Bellezza si rivela così come la via di Dio, e perciò come la via della salvezza e della verità”.<sup>9</sup>

La scoperta della bellezza ci viene proposta dalla vita del Cristo. “La via cristologica insegna a cogliere la bellezza come evento sempre nuovo di un possibile, impossibile amore, impossibile perché oltre ogni misura delle nostre forze, possibile, perché donato dall’alto”.<sup>10</sup>

## Conclusione

L’iconografo nel dipingere un’icona deve innanzitutto mettersi in contatto con la propria interiorità, ricercare dentro di sé il senso della

5 Sant’Agostino, Confessioni, X, 27, 38

6 Ibidem

7 B. Forte, La via della Bellezza. Un approccio al mistero di Dio, Morcelliana, Brescia 2007, p. 50

8 Sant’Agostino, De Trinitate, VI, 10, 12

9 B. Forte, La via della Bellezza, Op. cit., p. 37

10 Ibidem, p. 50

Luce e assimilare così quella teologia ‘taborica’ che proviene dal Mistero. Dipingere icone è un vero e proprio ministero che porta a incontrare il Mistero, per cui è necessario prepararsi con la preghiera, con la meditazione e con la penitenza. “Solo l’esperienza del silenzio e della preghiera offre l’orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la conoscenza più vera, aderente e coerente, di quel mistero, che ha la sua espressione culminante nella solenne proclamazione dell’evangelista Giovanni: ‘E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Giovanni 1,14)’”.<sup>11</sup> La possibilità di mostrare il Signore dipende dalla qualità e dalla quantità della fede, ed è orientata dalla personale relazione con Gesù.

Nel manuale di iconografia sacra vi è scritto: “Il sacro ministero della rappresentazione iconografica cominciò presso gli apostoli ... Il sacerdote ci presenta il corpo del Signore nei servizi liturgici in forza delle sue parole... Il pittore attraverso le immagini”.<sup>12</sup> L’icona viene dipinta per la contemplazione sensibile della divinità invisibile e santa. “Attraverso la rappresentazione iconografica vediamo con gli occhi nostri carnali spiritualmente lui stesso che è invisibile... Per mezzo di questa visione la nostra mente si solleva al desiderio e all’amore divino, la stima data all’icona si trasferisce al prototipo di essa... e già adesso in questa terra diventiamo illuminati e penetrati della luce dello Spirito santo” (Giuseppe di Volokolamsk).

L’iconografo, inserito in una comunità educante, non può essere indifferente di fronte al ministero che egli proclama. “ ‘Vogliamo vedere il Signore’ (Giovanni 12,21).

Questa richiesta, fatta all’apostolo Filippo da alcuni greci che si erano recati a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale,

riecheggia spiritualmente anche nelle nostre orecchie in quanto anno giubilare. Come quei pellegrini di duemila anni fa, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di ‘parlare’ di Cristo, ma in un certo senso di farlo loro ‘vedere’. E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?

La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto. Il Grande Giubileo ci ha aiutati a esserlo più profondamente. A conclusione del Giubileo, mentre riprendiamo il cammino ordinario, portando nell’animo la ricchezza delle esperienze vissute in questo periodo specialissimo, lo sguardo resta più che mai fisso sul volto del Signore”.<sup>13</sup>

Allora abbiamo il dovere di “proporre alle donne e agli uomini del nostro tempo la vera bellezza, rendere la Chiesa attenta ad annunciare sempre, a tempo e fuori tempo, la bellezza che salva, sperimentata lì dove l’eternità ha messo le sue tende nel tempo, vuol dire offrire ragioni di vita e di speranza a chi rischia di non averle o di perderle”.<sup>14</sup>

Queste riflessioni debbono e non possono non essere da noi condivise e testimoniate attivamente e assunte come impegno educante per tutti gli allievi che si rivolgono a noi per cogliere il Mistero di Dio per mezzo della nostra opera iconografica.

11 Giovanni Paolo II, lett. apost. Novo Millennio

Ineunte, 2001, n. 20

12 Podlinnik, a cura di Bolsakov, Mosca 1903

13 Giovanni Paolo II, lett. apost. Novo Millennio

Ineunte, Op. cit., n. 17

14 B. Forte, La via della bellezza, Op. cit., n. 52

## BIBLIOGRAFIA

- Giovanni Paolo II, lett. apost. *Novo Millennio Ineunte*, 2001.
- Baurman Z. , *Vite di scarto*, Ed. Laterza, Bari 2007.
- Evdokimov P., *Le età della vita spirituale*, Il Mulino, Bologna 1968.
- Forte B., *La via della Bellezza. Un approccio al mistero di Dio*, Morcelliana, Brescia 2007.
- Morandi G., *Bellezza. Luogo teologico di evangelizzazione*, Paoline, Milano 2009.
- Pieretti A., *Tensioni presenti nell’umanesimo contemporaneo*, in AA. VV., *Croce cristiana e cultura oggi i*, Dehoniane, Napoli 1977.
- Podlinnik, a cura di Bolsakov, Mosca 1903.
- Raner K., *Pietà in passato e oggi*, in *Nuovi saggi*, II, Edizioni Paoline, Roma 1968,
- Sant’Agostino, *Confessioni*, X, 27, 38.
- Sant’Agostino, *De Trinitate*, VI, 10, 12.